

Piccola biblioteca teologica

140

PICCOLA BIBLIOTECA TEOLOGICA



- T. WRIGHT, *Semplicemente cristiano. Perché ha senso il cristianesimo*
- M. FOX, *Compassione. Spiritualità e giustizia sociale*, edizione italiana
a cura di G. Gugliermetto
- L. TOMASSONE, *Crisi ambientale ed etica. Un nuovo clima di giustizia*
- S. ROSTAGNO, *Doctor Martinus. Studi sulla Riforma*
- H. FISCHER, *Come gli angeli giungono a noi. Origine, interpretazione e
rappresentazione degli angeli nel cristianesimo*
- E.E. GREEN, *Padre nostro? Dio, genere, genitorialità. Alcune domande*
- T.J. SCHNEIDER, *Sara, la madre delle nazioni*
- F. FERRARIO, *Il futuro della Riforma*
- C. RICCI, *Maria Maddalena. L'Amata di Gesù nei testi apocrifi*
- E. GENRE, *Diaconia e solidarietà. I valdesi dalla borsa dei poveri all'Otto
per mille*
- S. MANNA, *L'ascolto che cura. La Parola che guarisce. Introduzione al
counseling pastorale*
- F. FERRARIO, *L'Etica di Bonhoeffer. Una guida alla lettura*
- P. RICOEUR, *Per un'utopia ecclesiale*, a cura di Paolo Furia, Claudio Paravati,
Alberto Romele
- M. BORG, J.D. CROSSAN, *I miracoli di Gesù*
- M. BELCASTRO, *«Quelli che egli ha predestinato». Paolo e l'azione di Dio
nella storia*
- E. GENRE, S. GIANNATEMPO, *Catechesi giovanile. Trasmettere la fede
nell'adolescenza*
- G. MARMORINI, *Isacco. Il figlio imperfetto*
- W. BRUEGGEMANN, *Le grandi preghiere dell'Antico Testamento*
- V. SUBILIA, *«Solus Christus». Il messaggio cristiano nella prospettiva
protestante*
- J.D.G. DUNN, *Per i primi cristiani Gesù era Dio?*
- E.E. GREEN, *Un percorso a spirale. Teologia femminista: l'ultimo decennio*
- S. BARBAGLIA, *Il tempio di Eliopoli e i rotoli del Mar Morto. Nuova ipotesi
sulle origini di Qumran*
- F. FERRARIO, L. VOGEL, *Rileggere la Riforma. Studi sulla teologia di Lutero*
- T. RÖMER, *L'invenzione di Dio*
- R. PENNA, *Le molteplici identità di Gesù secondo il Nuovo Testamento*
- G. BERTIN, *Mosè: mito di un uomo racconto di un maschio. Provare a
rileggere la maschilità del profeta per eccellenza*

BRUNO ROSTAGNO

**DIO INCONTRA,
AMA, UNISCE**

Introduzione alla fede evangelica

CLAUDIANA - TORINO

www.claudiana.it - e-mail: info@claudiana.it

Scheda bibliografica CIP

Rostagno, Bruno

Dio incontra, ama, unisce : introduzione alla fede evangelica /

Bruno Rostagno

Torino : Claudiana, 2021

165 p. ; 21 cm - (Piccola biblioteca teologica ; 140)

ISBN 978-88-6898-337-6

1. Teologia protestante

230.044 (ed. 23) – Teologia protestante

© Claudiana srl, 2021
Via San Pio V 15 - 10125 Torino
Tel. 011.668.98.04
info@claudiana.it - www.claudiana.it
Tutti i diritti riservati - Printed in Italy

Ristampe:

20 19 28 27 26 25 24 23 22 21 1 2 3 4 5 6

Copertina: Vanessa Cucco

Foto in copertina: DANIEL LONN su Unsplash

Stampa: Stampatre, Torino

Grazia e verità

La storia di Gesù, se con questo si intende la ricostruzione della vita di Gesù con criteri storiografici, sarà sempre una questione aperta. I dati che possediamo su di lui provengono quasi esclusivamente dai quattro Vangeli canonici. Le scoperte archeologiche e una conoscenza più approfondita dei testi giudaici dell'epoca hanno permesso di acquisire una visione abbastanza chiara della situazione religiosa e politica e dei rapporti sociali nella Palestina del I secolo. Si possono così avanzare ipotesi di una certa consistenza sulla provenienza di Gesù, sulla sua posizione all'interno delle correnti religiose del suo tempo, sui motivi che hanno determinato la sua condanna da parte del potere romano. Tali ipotesi, anche se non godono di un consenso generale e continuano a essere oggetto di dibattito, riescono in certi casi a dare alle vicende narrate nei testi evangelici un rilievo più netto di quanto non accada nella lettura tradizionale. Tuttavia la loro utilità finisce lì: illuminano la cornice, quando va bene, ma non arrivano certo al cuore del messaggio evangelico.

Perché non arrivano al cuore? Perché gli studiosi, in genere, sono affascinati dalla questione storica; corrono dietro al sogno di poter un giorno stabilire con certezza chi era veramente Gesù di Nazareth, che cosa ha veramente fatto. Va dato loro atto che, quando non sanno, non inventano, non scrivono storia romanzata. Ma il loro interesse rimane legato alla ricostruzione dei fatti accaduti.

UTILITÀ E INSUFFICIENZA DELL'INDAGINE STORICA

Intendiamoci, il messaggio evangelico rischia di divenire astratto se non è ancorato alla storia. Se non partiamo dall'umanità di Gesù, la sua persona può facilmente finire nel mito.

Non ci lascia indifferenti il fatto che abbia incontrato le persone nella loro quotidianità, che non si sia rinchiuso in una scuola ma abbia scelto di insegnare nei luoghi dove la gente viveva: nelle semplici case, nelle strade, in riva al lago, nella campagna; senza evitare; ma anzi iniziando deliberatamente dal luogo di incontro e di studio per eccellenza: la sinagoga. Non una sola sinagoga, ma più di una perché la sua attività, pur essendosi svolta all'inizio in una regione sola, la Galilea, non si è fermata lì, ma si è spostata continuamente da una località all'altra. Non ci lascia indifferenti il suo annuncio della venuta del regno di Dio e la radicalità con cui ne ha vissuto e mostrato le esigenze nella vita concreta, nel rapporto con le persone e con i beni terreni. Non ci lascia indifferenti il vigore della sua polemica contro l'esteriorità della vita religiosa, il suo atteggiamento tutt'altro che timoroso verso i potenti. Non abbiamo certo davanti un uomo debole e remissivo quando alcuni farisei vengono ad avvertirlo dell'intenzione del re Erode Antipa di farlo morire e lui risponde: «Andate a dire a quella volpe: "Ecco, io scaccio i demoni e compio guarigioni oggi, domani e nel terzo giorno avrò finito"» (Luca 13,32). Possiamo intendere: avrò finito quando lo stabilirà il Padre, non tu, re Erode.

Non ci lascia indifferenti la sua attenzione verso le persone che appartenevano agli strati sociali più bassi e il tempo che dedica all'istruzione dei discepoli, accogliendo fra questi anche le donne, che erano normalmente escluse dalle scuole rabbiniche.

Il suo orizzonte era la terra di Israele. Anche questo è un dato storico indiscutibile. Gesù era ebreo; la Scrittura che aveva studiato e che spiegava era l'Antico Testamento. La risposta che dà a una donna straniera che gli chiedeva di guarire sua figlia fa pensare allo slogan «prima i nostri» ripetuto oggi da una certa parte politica: «Lascia che prima siano saziati i figli, infatti non è bene prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini» (Marco 7,27). Ma non ne fa una legge assoluta; infatti, quando la donna replica: «Signore, anche i cagnolini sotto il tavolo mangiano le briciole dei figli», Gesù riconosce la sua saggezza e il suo coraggio nell'insistere, guarisce sua figlia, e la guarigione non è proprio come le briciole: la ragazza sta veramente bene, è veramente liberata. Questo ci permette di dire che, se Gesù ha i limiti della sua cultura e della sua epoca, è anche capace di superarli; anzi, superare i limiti fa proprio parte del suo programma.

Qui cominciamo a capire perché l'indagine storica è insufficiente: i Vangeli vengono setacciati; resta solo ciò che supera l'esame della storicità, viene scartato ciò che non è dimostrabile come storico.

Le narrazioni o le parole considerate non storiche vengono attribuite all'interpretazione più o meno tardiva della comunità cristiana e in qualche modo declassate. Ma è legittimo questo procedimento? Non è dettato da un pregiudizio positivistico secondo cui le interpretazioni ci allontanano dalla realtà?

L'indagine storica è utile per stabilire i contorni dell'attività di Gesù. Il cosiddetto «Gesù storico» resterà nel migliore dei casi un grande profeta del primo secolo. Per capire chi sia Gesù abbiamo solo i Vangeli, non possiamo risalire oltre.

L'INTENZIONE DEGLI EVANGELISTI

Gli evangelisti non hanno avuto l'intenzione di scrivere una biografia di Gesù in senso moderno. Che cosa dobbiamo dire: peccato che non l'abbiano fatto? Non è più sensato chiedersi qual era la loro intenzione?

Non sappiamo i loro nomi; i Vangeli non hanno i nomi degli autori. Un'antichissima tradizione li attribuisce a Matteo, uno dei dodici che seguivano Gesù, a Marco e Luca, collaboratori di Paolo, a Giovanni, uno dei primi discepoli. Usiamo questi nomi, perché sarebbe troppo lungo dire sempre: «il Vangelo attribuito a...», ma è importante sapere che gli autori reali non hanno firmato i loro testi. La loro persona non doveva contare, tutta l'attenzione doveva essere concentrata su Gesù. «Marco» scrive verso il 70 dopo Cristo, «Matteo» e «Luca» un decennio dopo, «Giovanni» verso la fine del secolo. Scrivono in località diverse; nello scrivere hanno presente la situazione della (o delle) comunità di cui fanno parte, che ovviamente è diversa da quella degli anni della vita terrena di Gesù. Il loro scopo è di narrare in modo che, pur nella diversa situazione, i fatti narrati mantengano la loro attualità. Sono obbligati a farlo da un'azione che continua a coinvolgerli, di cui si sentono testimoni.

Per loro quello che Gesù ha detto e fatto può essere trasmesso nella sua autentica forza originale e corrisponde all'esperienza che hanno del Signore risorto e vivente. Chi legge deve sentirsi in presenza di Gesù, che è appunto il Signore vivente, non un grande del passato di cui si tratta di conservare la memoria.

L'apostolo Paolo dice di lui:

«È morto per tutti, perché coloro che vivono non vivano più per loro stessi, ma per colui che morì per loro ed è stato risuscitato. Pertanto noi da ora in poi non conosciamo più nessuno secondo la carne; e se abbiamo conosciuto secondo la carne anche Cristo, ora non lo conosciamo più così. Perciò, se uno è in Cristo, è una nuova creatura» (II Corinzi 5,15-16).

Gesù è morto per noi ed è risorto; la conseguenza è che la realtà storica, ciò che cade sotto lo sguardo limitato della nostra conoscenza umana (compresa l'indagine storica), che Paolo chiama «carne», non basta più. Se vogliamo conoscere Gesù, dobbiamo sapere che è risorto e fa di noi delle nuove creature. Non è che gli evangelisti volessero contraddire Paolo e parlare della vita terrena di Gesù prescindendo dalla risurrezione. La prospettiva con cui guardano a Gesù è esattamente quella di Paolo; il loro racconto arriva alla risurrezione, anzi è determinato interamente dalla risurrezione. Non modificano volutamente i dati storici che erano a loro conoscenza, li presentano nell'unico modo in cui erano per loro attuali: li presentano come li vivevano, li meditavano, li annunciavano, perché anche i loro lettori, compresi noi che veniamo dopo, li vivessero, li meditassero, li annunciassero. I Vangeli sono scritti perché noi viviamo con Gesù, perché quello che ha fatto sia parte, anzi cuore della nostra vita.

TESTIMONIANZA PLURALE E CONVERGENZE

La questione si complica quando le testimonianze divergono su punti di massima importanza. Morendo, Gesù ha detto «Dio mio, perché mi hai abbandonato», come in Marco e in Matteo, «Padre, nelle tue mani affido il mio spirito», come in Luca, o «È compiuto», come in Giovanni? Si può tentare di armonizzare, sostenendo che Gesù ha detto queste parole sulla croce, ma in successione, una dopo l'altra; ma questo contraddirebbe la narrazione dei Vangeli: per ognuno di loro la parola riportata è veramente l'ultima. Si può ritenere più originale la versione di Marco e di Matteo, in quanto più scandalosa, e considerare quelle di Luca e di Giovanni come delle attenuazioni.

Ma sono veramente delle attenuazioni? In questo caso, e questo vale anche per tutti gli altri casi in cui le testimonianze divergono, ogni versione ha da dirci qualche cosa di vero, che possiamo cogliere solo se la meditiamo seriamente. Questa osservazione si può estendere a tutti gli scritti del Nuovo Testamento e anche agli scritti dell' Antico Testamento. La testimonianza è plurale, talvolta persino contraddittoria. Dobbiamo avere l'umiltà di accettare la pluralità. La nostra comprensione procede attraverso incontri parziali. Accade pure che, tra i lettori e le lettrici, vi sia chi è più sensibile a un aspetto e chi più a un altro. Esiste anche una pluralità di letture, senza che vi debba essere una condanna reciproca; può esistere un reciproco ammaestramento.

La volontà di un reciproco ammaestramento impedisce la divisione. Ma la condizione perché esso sia possibile è il riconoscimento che nella Bibbia non vi è solo pluralità; vi sono anche convergenze. Capire le convergenze è essenziale come ascoltare le testimonianze parziali. Vi sono testi in cui la convergenza è messa a fuoco. Vorrei indicarne uno, che riguarda proprio il significato della persona di Gesù.

Il Vangelo di Giovanni fa precedere la sua narrazione da un prologo, che sembra voler rispondere a due domande: perché parliamo di Gesù? Come possiamo sentirlo parlare e vivere con lui? La risposta è una sola: la parola, la volontà di Dio di aprirsi e comunicare, è giunta a noi in Gesù. Ci riguarda profondamente: «La legge è stata data per mezzo di Mosè; la grazia e la verità sono venute per mezzo di Gesù Cristo» (Giovanni 1,17).

Grazia e verità non si contrappongono alla legge, come un'errata interpretazione ha voluto farci pensare. Quando il popolo di Israele si costruisce un idolo, il vitello d'oro, Mosè, in un moto di rabbia, spezza le tavole della legge; ma Dio gli dà delle nuove tavole, perché Israele possa riprendere il proprio cammino di ubbidienza e la comunità venga ricostituita. Il nuovo inizio richiede però una nuova manifestazione del Signore, e Dio infatti presenta nuovamente se stesso: «Il SIGNORE! il SIGNORE! il Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira, ricco in bontà e fedeltà» (Esodo 34,6). Bontà (*chêséd*) e fedeltà (*'emet*) hanno un significato molto vicino a grazia e verità. Israele, costruendosi un suo dio, ha imboccato una strada che lo porta lontano dal Dio vivente; la rottura è irreparabile. La bontà, la grazia, è il ristabilimento di un rapporto che si era spezzato, il superamento di una rottura che il comportamento del popolo aveva reso irreparabile. Questa ripresa impensabile è resa pensabile, attuabile, con il dono delle nuove tavole, la nuova espressione della volontà di

Dio. La via del comportamento costruttivo e solidale è di nuovo aperta. Percorrerla è di nuovo possibile grazie alla fedeltà, alla verità di Dio. La verità è, per il pensiero greco e per gran parte del pensiero moderno, la realtà che sta sotto il velo dell'apparenza. Per il pensiero biblico, la verità è sinonimo di fedeltà; è ciò su cui possiamo fare affidamento: l'azione di Dio che rende solido il terreno su cui possiamo camminare. Quello che Dio ha fatto per Israele, attraverso Gesù si estende a tutta l'umanità.

Se il Vangelo di Giovanni dice che «la grazia e la verità sono venute per mezzo di Gesù Cristo», è perché, da parte umana, il rapporto con Dio è sempre problematico. La riconciliazione con Dio, la vita nuova che ne scaturisce, è grazia, è l'azione benefica della vita e dell'opera di Gesù, che rende praticabile per tutta l'umanità il rapporto con Dio, altrimenti impossibile. Lo rende vero, autentico. A Pilato, il rappresentante del potere romano, Gesù dice: «Per questo sono venuto nel mondo: per testimoniare della verità» (Giovanni 18,37). Testimoniare qui non ha il senso che potrebbe avere oggi nei processi; è infinitamente di più: significa portare, rendere attiva la verità. Gesù è venuto per dare verità alla nostra posizione davanti a Dio, quindi anche per dare verità, solidità ai rapporti fra le persone, per rendere l'incontro un incontro vero, in cui ci si accetta e ci si capisce. È venuto perché l'incontro non sia soltanto uno stare insieme, ma diventi anche un fare insieme. Seguiamo Gesù quando sappiamo che, per camminare con Dio, per stare insieme e operare insieme con le sorelle e i fratelli, abbiamo sempre bisogno di lui.